

coso viaggio che verso Stilo città della nostra Calabria eseguiva in disimpegno del suo sacro ministero. Ma siamo in una deserta campagna: aperte le cataratte del cielo mandan quì in gran copia le acque: bisogna prendere sotto una fronsuta quercia ricovero; ma è già, anzi è passata l'ora del pranzo: il fratello compagno del suo viaggio sente i stimoli della fame: bisogna mangiare: ma che? Prendi, prendi, dice Gesualdo, prendi là, additando un luogo loro da presso. Guarda il fratello, e vi vede un fungo di non ordinaria grandezza, di singolare figura di qualità tutte nuove. Lo prende lo presenta a Gesualdo; costui lo benedice, lo rompe, ne dà al fratello: ne mangia E quì sì che io vorrei quell'avventuroso Fratello: vorrei dimandargli qual sapore avesse quel fungo. Ma che dimandare? Potrebbe egli mai lingua umana parlare del sapore di un cibo divino? Osserviamolo nel suo viaggio da Catanzaro per questa nostra città: e' col compagno al fiume di Corace: bisogna valicarlo; ma come egli è gonfio oltre misura. Dove è mai il ponte? Padre, gli dice il fratello compagno, mettetevi sulle mie spalle, vedremo come meglio possa riuscirci il tragitto. Oh bella! gli risponde con innocente sorriso Gesualdo: saremo ambidue trasportati dalla piena del fiume: anzi tu mettiti sulle mie spalle: Iddio ci ajuterà! Non così tosto per effetto di ubbidienza il fratello si pose sulle spalle del Padre, che si videro ambi a piedi asciutti all'altra riva del fiume, rinnovando così il nostro campione il portentoso del taumaturgo di Paola.

Vedetelo dormire, anzi assorto in Dio nella casa di D. Rocco Antonio Caracciolo in Villa Sangiovanni. Oh Dio si appese il fuoco al cappuccio di Gesualdo: correte correte la fiamma serpeggia: tutta la coperta (del letto) è occupata dal fuoco: correte richiamate Gesualdo. Il nostro eroe sarà dalle fiamme divoratrici ridotto in cenere. Ajuto Ma piano; non temete: state tranquilli spettatori del portentoso. Il fuoco rispetta il corpo di Gesualdo: tutto scorre il suo letto; rimangono appena gli avanzi della coperta, sulla quale è andato il fuoco quasi scherzando: ma Gesualdo è superiore di molto alla forza del fuoco. Conserva, conserva, che hai pur ragione di farlo o Caracciolo la preziosa reliquia di un portentoso, che sarà celebrato per mille secoli e mille (1)

Ma quì io abuserei pur troppo delle angustie del tempo, e troppo sarei presuntuoso di me stesso, e delle mie forze se tutti volessi riferire i tratti prodigiosi dell'eroe del mio elogio. Parlate voi tutte per me città intere e terre della nostra Calabria: dite voi se potete a quanti infermi apprestò prodigiosi soccorsi: a quanti mali arrecò sopraumani remedi; quanti liberi da imminenti e

futuri perigli: quanti finalmente operò nel nostro seno maravigliosi portenti. Ma voi miei N. non vi movete ora dalla vostra città: riandate un po' col pensiero quel tempo in cui per nostra ventura abbiamo avuto fra noi il portento della grazia divina. Or lo vedete per mezzo della sua prodigiosa cintura (*di ruvida corda*) ottenere il parto alle travagliate parturienti: ora col pan benedetto delle sante sue mani accorrere ai bisogni delle lattanti: ora col segno della Croce sopire i più gravi dolori: or finalmente col nome di Gesù liberare gli oppressi mortali dai loro languori. Oh Gesualdo! o quanto a te ben si conviene quel nome che ti è in sorte toccato. Hai tu veramente innalzato, e glorificato il nome di Gesù! Tanto importa N. nel greco idioma il vocabolo di Gesualdo, quanto in latino *Christum augens*, e nella nostra italiana favella, esaltatore glorificatore del nome di Cristo. Sì ben si conviene a te o Gesualdo questo glorioso nome, e non senza sovrano mistero ti venne nella Religione assegnato.

PARTE II.

Ma se il nome di Gesualdo ben conveniva al nostro eroe per quella grazia di cui volle Iddio darci un portento di ammirare: quanto più gli conviene per lo esercizio delle sode virtù delle quali in lui abbiamo un modello da imitare. Io miei nobilissimi, e riveriti N. per mettervi il nobile modello nei punti più chiari di veduta, io voglio considerarlo come un' uomo, come un cittadino, come un' ecclesiastico cristiano, ed in fine come un Frate: voi lo vedrete dotato di tutte quelle virtù che costituiscono un' uomo veramente dabbene; un cittadino interessato per la sua patria, e per i componimenti di essa; un ecclesiastico singolare e perfetto; un frate conseguente nei suoi principii e nella sua lodevole professione.

Ha egli il nostro Gesualdo a tempo compreso che « *nulli nascitur, qui sibi soli nascitur* » per farmi intendere da tutti che *non meritò di nascere chi nacque sol per se*. Questo principio del sovrano intendimento in tutta la sua estensione compreso trovò nel suo dolce pietosissimo cuore il terreno più atto e fecondo, onde dare i frutti i più prodigiosi: i frutti io voglio dire di quel sentimento di fratellevole amore, che natura scolpì nel cuore degli uomini, sentimento che poi viene dalle umane passioni corrotto e estinto. Tutto nel suo cuore pietoso era forza diffusiva, i suoi simili, e i loro bisogni li stavano altamente nel cuore. Ei non avea che il necessario, e più di questo non ha avuto giammai, ma da questo sapeva egli trarre tanto quanto era necessario per accorrere ai bisogni degli altri. Ed è veramente una maraviglia, di un' uomo che viveva di sola elemosina non saper mai negarsi ad alcuno, che

il suo bisogno manifestato gli avesse. Volete che io vel dimostri N? Vedetelo là in Santagata nel 1763 anno della fame divoratrice, ritraeva egli da quella Università (o sia Comune) mentre che attendeva al sacro suo ministero il giornaliero alimento. Con questo alimento egli non senza universale stupore manteneva quanti poveri a lui ricorrevano. Vedetelo là in Terranova nel suo Cenobio, era quello lo asilo dei bisognosi, mai non partissi da lui alcuno scontento. Ma quivi si viveva pure di elemosina e da questa elemosina si alimentavano ancora tutti i poveri di quella città. Udite le dolci espressioni dirette a quei confratelli, quando il cibo non bastava per loro « Voi dovete di quel poco che vi è dare a me qualche cosa, non è vero? or quel poco che dovete a me, datelo pure ai poveri.

Ma che abbiam bisogno noi di andarlo seguendo in tutti i luoghi di sua dimora, o di passaggio per ammirare i tratti della sua umanità senza pari. Non ci partiamo dallo stretto della nostra città. Entriamo un poco nella sua baracca; consideriamolo per un momento in tempo in cui vivea il fratello (*germano*). Oh felici tutti i poveri di allora! Le sostanze del fratello inclinatissimo alle pietose mire di Gesualdo rispondevano sì ai bisogni di tutti. E quando il fratello non vi fosse, egli dovea qualche cosa trovare onde soccorrere ai bisognosi, e alimentare l'umano suo cuore. Che se commestibile non vi trovasse; non per questo potea rimanere delusa la sua pietosa umanità. Io stesso mi son trovato presente ad un lodevole, dirò così, religioso furto commesso (interpretando la volontà del fratello) per soccorrere altrui. Se gli presenta un povero digiuno: si volge egli intorno, non ritrova il fratello; non vede commestibili: che fare? prende due globi di cera, che in casa trovavansi: va fratello, gli dice, vendi questa cera, e vivi per questa giornata. È morto il fratello; è mancato a lui questo appoggio! Credete voi forse che mancato gli fosse il fonte onde dar tutto il corso ai moti del suo cuore benefico? mai nò: anzi ora più che mai industrioso trova dei fondi, che son quasi inesausti per mettere in opera la sua beneficenza. Le elemosine delle messe, che quasi procurava a bella posta: il cibo che dalla pietà dei fedeli al di lui bisogno apprestavasi son fonti tali, che ei soccorre chiunque i suoi bisogni gli svela. Uscite ora dalla stanza di Gesualdo, e girate un tantino le case di gentiluomini poveri, delle gentildonne afflitte: onde il vostro mantenimento? Cel somministra Gesualdo. Ma donde mai trae un povero che nulla possiede il mantenimento di una, di due, di tre, di quattro, di molte e molte famiglie? E chi vel sa dire? Tiratene or voi N. le necessarie conseguenze. Siccome ogni uomo il più spiantato che mai i fondi trova onde alimentare la passione dominante; così non mancano i fondi a Ge-

sualdo onde soddisfare la sua dominante virtù. Chi è l'uomo veramente da bene? è Gesualdo.

Osserviamolo un poco di grazia nelle sue azioni, in tempo che per necessità dovette vivere fuori del Chiostro, dalla soppressione (*dei Regolari*) fino al ritorno della sua Religione (1). Si ricordò ben'egli il santo uomo, che prima di darsi alla solitudine era cittadino, e sapeva in conseguenza quegli obblighi che alla sua città lo leggevano. In questa città costituisce la sua pregevol dimora: pel bene di questa città tutte impiega le sue forze. Serve egli la città e i componenti di essa in tutto quello che desiderare si puote giammai. Volete consigli saggi e prudenti? Andate a Gesualdo, che egli è pronto a suggerirveli. Si richiede presso i Superiori un mezzo valevole onde darsi effetto a qualche cosa di pubblico o privato vantaggio: Gesualdo è quel mezzo che non si nega a niuno. Succedono delle risse, degli scandali; è pronto Gesualdo a prestare a tutto riparo: qui dolcemente corregge; là maestrevolmente esorta e richiama al dovere: e dove il bisogno il richiegga mansuetamente minaccia fino a conseguire l'intento della pubblica pace e tranquillità. Dissensioni, discordie nascono nelle famiglie... non si lasciano queste allignare; non si lasciano punto aggiornare, il bravo ed efficace cittadino le estingue appena che sorgono. Ha il Seminario bisogno di un maestro in disciplina che sono privative di Gesualdo. Dice egli forse io non ho che fare con questo, la solitudine è il mio solo diletto? mai nò, da cittadino benefico accorre ad istruire la gioventù nelle scienze. Si fa coi garzoni garzone, coi giovani giovane, tutto finalmente a tutti si rende, e condiscende fino anche alle puerili debolezze. È rimasta postuma e non bene ordinata una classica opera del Cantor Morisani sugli atti sinceri di S. Stefano primo vescovo della patria contro l'eterno lavoro dei PP. Bollandisti. Gesualdo da mano alla opera, la riordina, la compisce, lascia perfetto un monumento, che fa onore alla patria. Non può la città dopo il tremuoto somministrare ad un predicatore la corrisponsione dovuta a quaresimali fatiche, è pronto Gesualdo a servire la sua patria, senza esigere nemmeno un caffè. E per quanto tempo? Per un'anno, per due? Per quanto è mai necessario: fino a tanto che la città si rende nello stato di chiamare gli annuali oratori. Cessa allora dalle civiche predicazioni; ma non istà per questo ozioso. Sà egli bene il prode cittadino, e onesto che egli è un' ecclesiastico, e che tutto esser deve impiegato alla salute di tutto il gregge di Cristo. Non se ne sta un momento in riposo: è incessantemente occupato allo esercizio dello apostolico sacro suo ministero, ovunque lo chiamasse il bisogno. Intraprende i viaggi più disastrosi e difficili

or quinci, e or quindi: sparge per tutta la desolata Calabria le sue fatiche Apostoliche, così che dalla bocca di un Capobianco (*Arcivescovo*) di questa città, e poi degno luminare di tutto il regno, meritosi l'elogio di apostolo delle Calabrie. Nè contento dei contorni di queste Provincie, chiamato dal grido della sua fama in Messina, e in molti altri luoghi della vicina Sicilia, corre al disimpegno del suo merito verace la fama, che per l'ordinario suole essere sempre maggiore del vero. Per tutti i luoghi ove passa è Gesualdo l'esempio di tutte le Cristiane, ed ecclesiastiche virtù. Predica Cristo nudo, e non tace per qualunque rispetto la verità evangelica, virtù che di raro nei tempi presenti si trova. Egli sì che poteva con ben santa ragione gridare *Non erubesco Evangelium. AD ROM. I. 16.* pieno dello spirito di Gesù Cristo (1) là in Santalucia la Piana in Sicilia rimprovera liberamente quel Vescovo, quel Clero, quel Magistrato, che fra loro vivevano in discordie, appiana le liti, chiama tutti al retto sentiero, riduce al dovere i Capi di quella città che con pubblico scandalo si facevano vicendevolmente la guerra, e in luogo di questa, stabilisce la pace, la tranquillità.

La carità face che illumina ogni Cristiana virtù era la stella polare regolatrice di tutte le azioni di Gesualdo. Una inveterata inimicizia passava tra un marito, e una moglie ivi in Santalucia la piana, il fiato era ito molto inoltre, nessuno avea potuto prestar riparo. Erano nelle mani della giustizia. L'affare andava a finire colla rovina di ambi. Ma nò, dove è Gesualdo il ministro del Dio della pace non possono andare oltre simili cose. Chiama egli il marito, chiama poscia la moglie, parla all'uno ed all'altra, la pace è conchiusa, i conjugii sono uniti al momento. Riportò Gesualdo colla sua carità cristiana quello che era stato impossibile a tutta la umana potenza.

L'umiltà, base a fondamento della Cristiana Religione era il solido appoggio dello spirituale edificio di Gesualdo. Egli era il primo fra i primi in sapere in santità in virtù, ed egli fra gli ultimi si reputava ancor l'ultimo. L'ambizione, che suole spesso allignare nel Santuario, ma che è dalla umiltà affatto distrutta, era per Gesualdo un nome vano. Avrebbe egli potuto nella Religione, e fuori di essa occupare i primi posti, ma non gliel permette la illimitata umiltà. Umiltà santa e adorabil virtù! E per effetto della stessa virtù, che designato dalla maestà del Sovrano a proposta del conoscitore del merito Monsignor Capobianco a Vescovo di Martorano, l'umil campione costantemente ricusa il pastorale e la mitra. O Martorano qual

(1) *Non enim.... adulterantes verbum Dei; sed ex sinceritate sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur. II. CORINT. 4. 17.*

disgrazia per te! Non era per te una sorte sì grande? Ma, oh Dio e perchè non proporre a Gesualdo il merito della Obbedienza! Sotto lo scudo di questa virtù si sarebbe egli difeso da precetti di sua costante umiltà. La mansuetudine vera caratteristica dei servi di Dio predestinati alla gloria è il particolare carattere del nostro modello.

Vedete, vedete, eccolo quivi in ginocchio avanti un minaccioso militare tutto spirante sdegno e furore. Che fia mai miei N., che fia? Voi nol sapete, io vel dirò. E quegli, uno scandaloso, Gesualdo si presenta colla correzione fraterna prescritta, dalla sua carità, quegli dà negli insulti, nelle minacce, Gesualdo si inginocchia, e si fa scudo della sua mansuetudine. Scudo vevolissimo, che bastò a disarmare quel forsennato. La pazienza nei travagli, nelle afflizioni non può da lingua umana ridire, bisognava trovarsi presente nelle gravi dolorosissime infermità da lui sostenute, a tagli che ha dovuto in diversi tempi soffrire, e in tutto il corso della travagliata sua vita. La mortificazione formava la essenza del santo suo vivere. Egli si privava degli alimenti ancor necessari, i digiuni erano continui, qualche cosa di squisito si apprestava dalla carità dei fedeli, l'assaggiava innocentemente, e appena ne sentiva il piacere, non voleva più gustarne, nè argomento vi era onde indurlo. Venti o trenta acini di riso cotto nell'acqua era il suo pranzo squisito, non mangiava che una sola volta al giorno. Dormiva pochissimo e sulla nuda terra, e spesso apparecchiavasi un letto di tormentosissimi sermenti. Giunse a tale stato lo spirito della sua mortificazione, che si volle di colpo togliere l'innocente piacere del tabacco, se non che fu da medici obbligato a ripigliarne l'uso, finchè poi tratto tratto interamente se ne è privato. La contemplazione era la sua indissolubil compagna, gli estasi per conseguenza erano frequenti, così che nella celebrazione del Santo Sacrificio della Messa aveva bisogno, che il servente di tempo in tempo lo andasse a se richiamando. I ratti sono da una infinità di persone autenticati. E che voglio più dirvi N.? Era egli l'esempio, il modello di tutte le Cristiane virtù.

Tralascio ben volentieri tutti gli altri esercizi del sacro suo ministero ai quali accompagnato da tutte le Cristiane virtù in ogni luogo, in ogni ora, in tutte le circostanze, a tutte le classi delle persone indefessamente prestavasi. Voi ben lo sapete, egli visse tra voi, voi ne siete testimoni oculari, contate or, che lo stesso che fece tra voi, lo faceva dovunque le circostanze o l'obbedienza il chiamasse.

Ma è tempo ormai di entrare un poco nel chiostro, di seguirlo nelle sue claustrali virtù, virtù che professate una volta nel chiostro seguì ancora costantemente, e ben seppe trovare

il modo di esercitare nel tempo in cui fu dalla necessità obbligato di vivere fuori di quello.

La povertà è il primo voto dell'Ordine de Gesualdo professato. Volete meglio osservata questa virtù di quello che egli faceva nel suo Cenobio in Terranova? Non solo egli era privo di tutto, ma la medesima comunità non poteva lasciare la sera cosa per la mattina seguente, nè la mattina per la sera. Quello che era di più delle necessarie refezioni si dispensava immancabilmente ai poveri. Ma come può non essersi povero fra poveri cappuccini! Mettetelo nelle circostanze di avere, e vedrete se più sarà povero....Ma tacete....E questo un bestemmiar del merito di un'eroe singolare, voi sarete smentiti non altrimenti, che fu smentito Satana da Dio, quando gli permise di mettere a tutta pruova Giobbe suo servo (1). Sì, N. fu Gesualdo sotto la pruova più rigorosa. Nella morte del fratello era suo tutto il pingue retaggio. Gesualdo che fa? Si spoglia di tutto, tutto è dei poveri di Gesù Cristo. Volete di più, ricusa sin gli alimenti sul retaggio istesso, e fa sostituire due probe persone, che tutto dispensassero ai poveri; e ciò ad oggetto di non potere attaccare agli alimenti, o alla dispensazione dei beni idea veruta di proprietà, oh disinteresse senza pari! oh vera povertà! Qui dovrei su questo proposito assolutamente tacermi, bastando questo solo esempio per mille; se non che mi piace di riferirvi ancora uno avvenimento singolare. La pietà del governatore di questa Città Brigadiere (Gen. di Brigata) sig. D. Francesco Russo non poteva tollerare di vedere un' uomo di quella qualità lacero tutto (ma rappettato) e ridotto nel vestimento agli estremi. Bisogna vestirlo. Fa sentire a Gesualdo la sua intenzione; la manda ad effetto. Fa venire da Napoli un' abito intero, ed ecco un giorno in casa del Governatore Gesualdo. Cosa è che vi occorre? Signore, io non voglio più l' abito. Ma perchè mai, quale è la ragione che vi muove? non vi è caso, io non voglio l' abito, ma pure dite perchè? io date voi alla comunità, ripiglia il disinteressato Gesualdo, per la Comunità io lo piglio, per me lo ricuso.... Sia della comunità soggiugne il governatore, e così ricusò ben' anche non dico la proprietà, ma l' apparenza della proprietà istessa, e l' uso di una povera tonica.

Attenderete voi che io dica le lodi di Gesualdo considerandolo per la virtù della castità, secondo voto che si fa nella professione, ma queste sono lodi che possono essere a molti comuni, e perciò mi contento tacere? dirò solo che non vi è esempio, che mai questo uomo toccato avesse la mano a chi che sia, che alle donne che volevano baciargli la mano, porgeva il mantello: che mai non guardò in faccia persona, e

(1) *Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serca.*
JOB. II. 6.

donna o uomo che fosse ; e che per tutti gli argomenti , e per tutte le relazioni che possiamo avere dai coevi mantenne la sua battesimale innocenza.

Che diremo ora della virtù della obbedienza ? E che possiamo dire che basti ? Quanto mai dirò sarà sempre una parte infinitesimale di quello che dir si dovrebbe. E quì sì che le lodi riusciranno ingiuriose più tosto allo eroe che si celebra , per essere sempre infinitamente minori del vero. Lascio stare quei fatti che caratterizzano l'ubbidienza ai superiori dell'ordine nei casi regolari : questi si possono supporre , nè può da persona pensarsi il contrario. Volete in una parola sentire ove giugnesse la virtù della obbedienza in Gesualdo. Tutti dell'Ordine costantemente asseriscono , che la parola ubbidienza era per Gesualdo quella legge che l'obbligava a qualunque azione o doverosa , o fuori del dovere , o indifferente o di sua necessità. Non mangiava che per obbedienza , non usciva che per esercitare quella virtù , non camminava che per ubbidienza , in sostanza ancor nelle cose alle quali era da qualche legge obbligato voleva unirvi ancora il merito della obbedienza. Ma il convento è soppresso , a chi ubbidisce Gesualdo ? Ubbidisce all'Arcivescovo Capobianco , e per delegazione di costui al suo germano fratello. È partito Capobianco per Napoli. È morto il fratello. Il merito della ubbidienza viene a Gesualdo dai superiori ecclesiastici. Volete in una parola udire ciò che sigilla il merito di Gesualdo per la virtù della ubbidienza. Non ha superiore ? Ubbidisce agli inferiori. Fr. Michele laico dell'Ordine lo precetta. Si fa egli precettare da Fr. Michele per ubbidienza. Più ancora ubbidisce al familiare addetto ai suoi servizi. Stefano il suo familiare precetta Gesualdo in ubbidienza , vuole essere egli precettato da Stefano , ubbidisce a costui , ed esercita così la professata ubbidienza (1).

L'ubbidienza poi è quella virtù in Gesualdo , che supera tutte le altre. Avete N. veduto Gesualdo rinunziare francamente alla sede di Martorano : lo avete veduto rinunziare tutti i posti che gli vengono offerti , vedetelo ora Provinciale dell'Ordine. E come v'è questo , da onde tal cambiamento ? Non è già che in menoma parte siasi in lui alterata quella umiltà che lo fece sempre dagli onori astenere e dalle cariche. È l'ubbidienza , che produce in lui questo effetto. Fa per la ubbidienza sacrificio della sua volontà , e della idea che ha di se stesso umile sempre e dimessa. Accetta la carica di Provinciale per

(1) *Humilitatis altus gradus est , cum aliquis sponte subjicit se majori , altior cum subjicit se pari : altissimus cum subjicit se minori. Prima est debita. Secunda abundans. Tertia superabundans. DIVUS BONAV. FORMULA AUREA CAP. III.*

formale precetto di ubbidienza a lui fatto da Monsignor Tommasini giusto conoscitore, eretto estimatore del merito e della virtù (1) ed accetta la carica sudetta siccome ad un peso che porta con tutta pazienza, con tutta umiltà, con tutta rassegnazione al divino volere, e che esercita con tutta quella energia che all'uopo è richiesta. Questa miei N. è obbedienza: questa è virtù senza pari.

Questo è alla fine il portento della grazia divina che noi abbiamo, e che dovranno i nostri posteri eternamente ammirare: questo è il modello della vera virtù che dobbiamo imitare. Ma questo portento: questo modello è partito da noi, noi l'abbiam perduto.

O Reggio, patria infelice, dolente mia Reggio! Hai tu con Gesualdo perduto Ma io dico mai, perduto! Muojono essi i giusti giammai? Scusa, miei N., perdono. I giusti non muojono. Non abbiám noi perduto Gesualdo. Lo abbiám, anzi vie maggiormente acquistato. Sì, anima bella, noi non ti abbiám perduto. Le nostre speranze non sono estinte colla tua dipartita; anzi sono oggi più che mai confermate. Tu oggi sei riunito a quel Dio onde traesti il principio. Vedi in Dio or più che mai i nostri bisogni. Quell'amore che ti animò in questa terra verso la umanità, verso i tuoi fratelli, verso i tuoi concittadini, quello ora t'infiamma nel seno di Dio. A te noi stessi e le cose nostre raccomandiamo. Tu ci conduci a buon porto in questa vita mortale: e finalmente ci scorgi nella patria celeste ove da Dio, la buona mercè del tuo patrocinio, speriamo essere accolti.

F I N E.

(1) *Appendice n. 17.*

SOMMARIO

Delle principali cose contenute in questo Elogio.

Nascita del P. Gesualdo Malacrino nella cospicua città di Reggio.

Sua infanzia niente puerile.

Passa la sua fanciullezza in abito chiericale.

Dopo appena il 3.^o lustro entra nella congregazione dei frati cappuccini.

Studia le lingue anche orientali delle quali divien maestro.

Fa progressi nelle scienze matematiche, filosofiche, domestiche.

Si eleva molto nella Oratoria, e riscuote encomi dal P. da Cesena.

Predice la rovina della città di Santagata, e già è avvenuta.

Dispone un negoziante, dolente per piccola perdita, ad una perdita maggiore.

Assicura gli afflitti del ritorno dei loro congiunti fatti schiavi in Turchia.

Assente per la predicazione in Nicotera, assiste in Reggio al letto di dama Reggina, e la esorta in quella infermità a munirsi dei SS. Sacramenti.

Predice molte altre cose, che si son indi verificate.

Vede in ispirito i dispareri di un monastero, avvisa da lontano il compagno per seguirlo: entra ivi, e vi lascia la concordia e la pace.

Provvede di pane il convento, come un prodigio, colla sua orazione, ed altra volta di olio, che mancava anche per la lampana della chiesa.

Soddisfa la fame del compagno con un fungo da lui benedetto in un viaggio per le montagne.

Passa il grosso fiume *Corace* in Calabria col compagno laico sulle sue spalle senza bagnarsi.

Spegne il fuoco appreso nella stanza di alloggio in Villa Sangiovanni, che niente l'offese, fuorchè la coperta del letto in parte abbruciata, che si conserva dalla famiglia *Caracciolo* come reliquia prodigiosa.

Molti altri prodigi operati dal P. Gesualdo.

Significato nobile di questo suo nome.

Soccorsi prestati nei varii e pressanti bisogni dei suoi simili.

Egli è tutto a tutti, e l'Arciv. *Capobianco* Apostolo delle Calabrie lo appella.

Spiega in provincia di Messina il suo zelo apostolico ancora, e termina una lite forte tra un marito, e la moglie, stabilendo la pace fra loro.

Ricusa il Vescovado di Martorano.

Sua umiltà, che s'inginocchia a piè di un militare furibondo per una correzione fattale.

Pazienza, sofferenza; mortificazione, astinenza: contemplazione del P. Gesualdo.

Povertà evangelica altissima, ed espropriamento di tutto.

Castità illibata, e specchio della modestia.

Ubbidienza cieca prestata anche agli inferiori, e servi di condizione.

Di fatti autentici al merito del P. Gesualdo Malacrinò cap.

1. Fortunati genitori del P. Gesualdo, che portarono alla luce del mondo nello anno 1725 questo portento di virtù, da cui grande onore ne trassero, giusta la divina sentenza, *qui timet Dominum honorat parentes. ECCLI. III. 8.* E pi avventurosi i Calabri Reggini reputar si devono per la nascita di un vere Eroe del secolo XVIII. il quale dalla Provvidenza di un Dio destinato venne ad accrescere lo splendore di Loro antico, e la gloria (1); onde nel sacro fonte battesimale gli fu dato il nome misterioso di Giuseppe, importando la voce *Joseph* nel nostro idioma, *accrescimento*. Sebbene avvenne per divozione al Santo Patriarca sposo della *Beata Vergine*.

2. Appena compie il quinquennio di fresca sua età, e precisamente nell'anno 1740 a di cinque del mese di novembre veste le Serafiche lane del Patriarca San Francesco nel rigido Istituto dei Cappuccini, in qualità di Novizio Chierico, nel Convento di Fiumara del moro, e col nome specioso di Fr. Gesualdo da Reggio mutò quello, che avea nel secolo di Giuseppe Malacrinò.

3. Terminato lo intero anno detto di probazione in quel Sacro Tirocinio, nello stesso giorno, e mese dell'anno 1741 emise la sua solenne professione della Regola, e nei registri del Convento suddetto conservati in Archivio, trovasi l'attestato di proprio carattere scritto, e dal medesimo segnato, come siegue.

« Oggi 5 novembre 1741 ad ore 14 e mezza pubblicamente » innanzi l'altare maggiore alla presenza dei Frati di Famiglia, lo Fr. Gesualdo da Reggio Chierico Cappuccino, chiamato nel secolo Giuseppe Malacrinò, di anni sedici compiti, » sano di mente, e di corpo per la grazia di Dio, ho fatto » la mia solenne professione nelle mani del P. Francesco da » Ortì, Vicario, e Maestro dei Novizi in questo Convento di » Fiumara di mia libera, e spontanea volontà etc. Ed in fede della » verità ho scritto, e sottoscritto il presente di mia propria mano nel giorno mese, ed anno come sopra—Io Fr. Gesualdo da » Reggio Chierico Cappuccino confermo, e dico come sopra ».

4. Addetto il nostro Chierico allo studio delle Belle Lettere fece dei rapidi progressi e benchè non occorrono documenti a prestar fede a quantosi è riferito nello Elogio, bastando un nuovo metodo di Grammatica greca, che ha scritto; pure piace qui riprodurre un'Epigramma composto in lode del R. P. Lodovico da Olivadi Giordano del Convento di Reggio, autore della Vita del Ven. Antonio di Olivadi Cappuccino; in seguito della quale è ammesso l'Epigramma suddetto, fedelmente trascritto.

(1) *Qui praevaluit amplificare civitatem. ECCLI. L. 4.*

IN LAUDEM

P. LUDOVICI AB OLIVADO

EPIGRAMMA.

*Unius artis erunt rutilantes Laude frequenter ,
 Qui radiet multis, hic Homo rarus erit.
 Calliope metris laetatur : Docta Talia
 Edocet, ut ruris rite colatur humus ,
 Melpomene tragicis factis, sed musa praeesse
 Euterpe tibiae, Terpsychoreque lyrae,
 Uraniae Coelis, Polyhymnia gesticulari
 Edocet, Ast Erato carmina sacra canit ,
 Naso fuit summum metris, se adeptus honorem,
 Rhetorica Cicero, Tityrus arva colens ,
 Physica Aristoteles ; Ptolomeus sidera monstrans,
 Caesar bella patrans, Hippocrates medens
 Sicque, Syracusius sphaeram, quod primus in orbe
 Comperit isthmiacis gloria magna fuit.
 Tu LUDOVICE micas cunctarum dote locuples
 Meonidon, Orbi, lumina clara ferens
 Immo supergrediens spatiosi pragmata Mundi,
 Gentibus Archetypi nomina magna doces,
 Nonne Philosophiae redemiris tempora lauro,
 Nectareis numeris verba ligata canis ?
 Hunc minime latuit mirum cognoscere, dium ;
 Quod Coelum, Tellus, flammaque, Pontus habet
 Quot Stygii, Gentes removendo a tramite Serpis
 Restituit vitae ? Nullus arithmus erit.
 Jure tuum Rhegina videns Provincia nomen
 Lectorem meritum, Te Coriphæ, dedit.
 Definitoris quoties fulgore decorus ?
 Jus Tibi commissum, tam sapienter agens ?
 En populis monstrat radium, liber iste tuarum
 Virtutum tenuem, perspicuisque notis
 Quam bene Te Clio instruxit contexere verbis,
 Quae longum tempus, facta abolere studet !
 Quam bene concentu redolent hic verba suavi !
 Armonicos modulos dictio cuncta sonat.
 Sed cum Coelesti desflagrat, rore refertus
 Hac plenum Historicum, rore fuisse notat.
 Spiritus hic alitur, dapibus nutritur opimis
 Algorem superat, caumata sacra capit.
 Ergo decus Patriae, decus extas Ordinis altum*

*Tu decus es nostri Tu decus esque tui.
Te quoque rectorum, certus praenuntius adsum,
Nos omnes, grandi laudis honore regens
Hos tibi versiculos, famulatus ipsius omen
Frater Jesualdus, per breve corde dicat,
Semper honos, nomenque tuum laudesque manebunt,
Semper eris grandi laude decorus. Amen.*

5. Introdotto nelle filosofiche scienze, e Teologiche dottrine è indicibile lo sviluppo, che ha fatto in questi vasti campi di sapere, e posson servire di argomento i manoscritti conservati nel Convento di Reggio sulla Logica, Metafisica, e scolastico Dogma; e molto più i suoi Alunni, bello ornamento del Clero, e del popolo Reggino ne hanno dato delle irrefragabili prove.

6. Egli però anelava correre veloce nella via della perfezione vangelica, e volendo pure corrispondere a santi desideri dei Frati aspiranti a conseguirla, apre una scuola di esatta, e rigorosa osservanza delle monastiche leggi nel Convento di Terranova, che per le sue sollecite premure eretto in sacro ritiro dei Cappuccini, e confermato con decreto del Reverendissimo P. Paolo da Colindres Ministro Generale dell'Ordine nell'anno 1763 come rilevasi dagl'annali della Provincia: libro ms. esistente presso la secreteria provinciale dei Cappuccini suddetti.

7. In quel recesso di eroiche virtù non vi era novità alcuna, fuorchè lo adempimento dei proprii doveri sulla possibile esattezza. Il P. Gesualdo senza aggiungere, o levare da quanto prescrive lo Cappuccinale Istituto, fu suo impegno dirigere col di lui generoso esempio, e colle sue ammonizioni i Frati ivi congregati al conseguimento del sublime, e santo suo scopo. Conosceva bene lo scienziato, e zelantissimo Padre l'eccellenza della Serafica Regola, che è il midollo, e la sostanza del Vangelo, dettata al Serafico Patriarca San Francesco (come lo attesta nel suo testamento) da G. C. istesso, il quale si compiacque pure a Santa Brigida rivelarlo: e che le Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini valevoli sono senza altro a render perfetto, e santo l'osservatore fedele delle medesime. Il sentimento è sostenuto dal Sommo Pontefice San Pio V. il quale tra le Costituzioni di tutti i Regolari Istituti, che ordinato avea presentarsi a Lui, perleggendo la prima quella dei Cappuccini, proruppe in tali accenti. « Ecco le Costituzioni dallo Spirito Santo dettate, e se alcuno sarà per esattamente osservarle, può senza dubbio nel catalogo dei Santi ascriversi ».

8. Vogliono intanto i Superiori della Provincia essere intesi della forma di vivere dei Frati Cappuccini di quello anacoretico Cenobio per darne una autorevole approvazione; il bene-

merito P. Gesualdo fa un sincero, e distinto ragguaglio di ciò che si pratica, e s'intende di osservare ad oggetto di giungere alla perfezione dello spirito, senza discostarsi in menoma parte dall'Istituto dei Cappuccini da loro professato. Lo sottomette al prudente giudizio, ed alla savia deliberazione del M. R. Diffinitorio, supplicandolo anche da parte del R. P. Bernardo Scappatura da Reggio Guardiano in atto del suinducato Convento di Terranova, suo ottimo collega nel pensare, e fautore cordato dei suoi nobili disegni.

9. I Padri molto Reverendi Diffinitori riuniti in Congresso colla presidenza del M. R. P. Provinciale nel Santuario di Fiumara, ammirando la saggezza, e lo spirito di osservanza del P. Gesualdo, annuiscono ben volentieri all'esposto, e lo autorizzano con formale decreto da essi segnato, e munito col sigillo dell'Ufficio provinciale.

10. In attestato di quanto si asserisce non solo; ma bensì per servire di norma a quei Frati Cappuccini, che desiderano osservare la Regola con perfezione, o che sperano ottenersi il ristabilimento del Sacro Eremo, o ritiro dei Cappuccini, si è pensato all'uopo riportare l'esposto fatto dal P. Gesualdo, con l'approvazione del M. R. Diffinitorio, non che la lettera di invio del M. R. P. Provinciale, documenti tutti cavati dal Medesimo P. Gesualdo dall'originale esistenti nell'Archivio della Cappuccina Provincia.

ESPOSTO

Del P. Gesualdo alla M. R. Diffiniz. Capp.

11. *Copia etc.* Molto Rev. Padri Osservandissimi — Poichè ci ordina il M. R. P. Provinciale di esporre alla M. R. Diffinizione il tenor di vita, che intendesi praticare nel Ritiro di Terranova per averne l'approvazione, o la censura, dobbiamo perciò far presente alle PP. VV. M. RR. che in esso Ritiro si è inteso, e si intende osservare colla possibile esattezza, sì in comune, che in particolare quanto a noi prescrivono, la Regola, le Costituzioni, e le sante costumanze della Provincia. Quindi si è procurato, benchè in tutto debolmente, che si intervenisse al Coro udito il primo segno, e si salmeggiasse colla dovuta gravità, e pause, e a tempo prescritto; e si facessero le due ore di orazione in comune, ne si aggiungesse altro Ufficio in Coro per aver tempo di attendere alla Orazione privata, e mentale, e si celebrasse colla debita gravità; e le feste si solennizzassero all'uso nostro, nè andassero i Frati alle feste, che per predicare. Intorno al silenzio regolare, che fusse perpetuo in Chiesa, in Coro, nel dormitorio, e dalle ventiquattro ore sino al suonar di *Prima* in ogni luogo, ed in refettorio dal segno di esso sin-

che si saranno rese le grazie. Quanto al silenzio Vangelico , che in ogni tempo , e luogo si evitassero le mormorazioni , le chiacchiere , e le parole oziose — Per vivere nella solitudine , e in ogni altro buon fine , che non entrassero secolari in convento , ma si trattenessero nel Parlatorio ; eccetto se non fusse per fare in convento i spirituali esercizi — Che si evitasse l'ozio , e tutto il tempo lo impiegassero i Religiosi utilmente in esercizi onesti , e faticando osservassero silenzio , o leggessero qualche divoto libro , o parlassero di Dio con voce umile , e bassa , e per evitare scurrilità , e chiacchiere , e ogni altro buon fine , che il dopo pranzo , e cena rese le grazie si andasse in Chiesa o in Coro come costumasi in tempi di spirituali esercizi — Per la pratica della povertà , che si contentassero di una sorte di minestra , nè si cercasse per li Frati suoi , anche in tempo di carnovale , meno , che si facesse comprar carne , uova , formaggio , nè altri cibi al nostro stato di altissima povertà non convenevoli : mandati però spontaneamente si ricevessero secondo il bisogno , e mandati dei cibi superchi si rifiutassero o di autorità di chi li manda si distribuissero ai poveri — E si facessero interi i digiuni della *Benedetta* , *Quindicina* , *Sabati intra annum*: e quelli in pane e acqua usati in provincia — Che non si facesse provvisione per lungo tempo delle cose anche necessarie , se queste si possono procurare di breve in breve tempo , nè i frutti si cercassero per riporli per lungo tempo : e non si tenessero api , porci , galline , colombe : nè botti , nè barili : nè dall'orto si ricavasse altro che ortalizii : nè si accettassero Legati contro la dichiarazione di Nicolò III. e visitando alcun' infermo , non si inducesse a lasciarci cosa temporale , e volendo da se farlo , vi resistessero quanto giustamente possono — Circa al danaro , e pecunia si mostrassero alieni , dovendo più tosto confidare in Dio , nè la cercassero , nè la trasportassero , e per niun modo la ricevessero , nè per se immediatamente , nè per mezzo di altri. E che gli amici spirituali o i loro sostituti non tenessero per noi danaro , che per li bisogni presenti o imminenti : nè andassero essi Frati a comprare nelle Fiere come voleva il Santo Padre : e nelle questue non cercassero cose per venderle contro la dichiarazione di Nicolò III. Similmente , che celebrassero per mera carità , e predicando non facessero cerche per se , nè per li Frati , nè pigliassero premio alcuno , o limosina pecuniaria dalle Comunità , o da altri per conto della predicazione — In ordine alla vita comune , che questa fusse esatta , e però quanto è dato ai Religiosi tutto andasse in comune , e il Prelato avesse cura di provvedere a tutti i bisogni dei Religiosi sì sani che infermi. E se accadesse , che la madre , o il padre di qualche Religioso fosse in tale necessità , che dovesse il Religioso in coscienza ajutarli , che a ciò pensasse

il Prelato senza imbarazzarsi il suddito ; nè si facessero regali a nome del suddito particolare , ma della Comunità : e questa li riducesse a tal moderazione con cui non si recasse pregiudizio , nè alla povertà , nè alla quiete del convento — Che i panni di lino , e di lana , e il tabacco si tenesse in comune , e vi fusse destinato un Frate , che ne avesse cura. Nè si tenesse mano a controbandi ; nè si facesse specialità di cibo , che ai Frati eccettuati dalle costituzioni ; e l'inverno si riscaldassero al fuoco comune recitando in quel mentre le divozioni imparate nel Noviziato , per evitare le chiacchiere e le oziosità — Che nella infermità si servissero con sollecita cura i bisognosi , ed il Prelato vi destinasse subito chi dovesse servirli — Che si evitassero i sospetti consorzi colle donne , e cogl' uomini ancora i superflui discorsi — Che si facesse ai Laici il catechismo , e tra i Sacerdoti le conferenze morali , e sulla Regola , e simili. In quanto all' ubbidienza , che questa fusse pronta , e non ardisse alcuno rispondere al Prelato , massime al Refettorio , e da Lui ripresi s'ingnocchiassero. E il Prelato tenesse la colpa nei tre giorni prescritti , castigando , e correggendo gli ordinarj difetti con zelo , e procedesse col consiglio dei più antichi Padri e Fratelli ; e nell' accordar le dispense si regolasse come insegnano i Teologi dalla necessità , e dal maggior bene comune per non degenerare le dispense in dissipazioni. In rapporto alle ceremonie , e contegno dei Religiosi sì in Coro , che altrove si regolasse il tutto secondo la dottrina di San Bouaventura , e le istruzioni ricevute al Noviziato : e si sforzassero seguire gli esempi dei nostri antichi Padri. E perchè i Voti , e la Regola , e le costituzioni , e ogni altra osservanza ; v'è tutto indirizzato all' acquisto della perfezione , cioè della carità , ed unione perfetta con Dio , dirizzassero a sì degno scopo i loro pensieri , e le fatiche ; e i Superiori procurassero *verbo, et exemplo* , e con quanto altro detterà lo zelo e la prudenza d' incominciare a detta carità , e unione con Dio i loro sudditi. Questo in breve e quell' altro , che è nella Regola , costituzione e sante costumanze si è inteso e s' intende non solo in particolare , ma anche in comune , che dovesse praticarsi in Ritiro , benchè poi , come si è detto , praticato debolmente. E tutto si espone al giudizio , ed ordini della molto reverenda Diffinizione , affinchè vi aggiunga lo che vi manca e corregga lo che stima degno di correzione , e approvi finalmente quanto si meriti di essere approvato — Delle PP. VV. M. Rev. — Umil. Osseq. servi e sudditi — Fr. Gesualdo da Reggio Cappuccino dice e prega come sopra : per commissione anche del P. Fr. Bernardo da Reggio Guardiano di Terranova che dice e prega come sopra — Alla molto reverenda Diffinizione congregata in (Fiumara)